

LO SVILUPPO DEI POPOLI

ENCICLICA DI PAOLO VI

LA QUESTIONE SOCIALE
OGGI HA ACQUISTATO DIMENSIONE MONDIALE

Sviluppo dei popoli.

1 - Lo sviluppo dei popoli, in modo tutto particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di una loro piena espansione, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa. All'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico le impone di mettersi al servizio degli uomini, per aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di un'azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità.

Insegnamento sociale dei Papi.

2 - Nelle loro grandi encicliche, *Rerum novarum* (1) di Leone XIII, *Quadragesimo anno* (2) di Pio XI, *Mater et Magistra* (3) e *Pacem in terris* (4) di Giovanni XXIII — senza contare i messaggi al mondo di Pio XII (5) —, i Nostri predecessori non mancarono al dovere, proprio del loro ufficio, di proiettare sulle questioni sociali del loro tempo la luce del Vangelo.

Il fatto più importante.

3 - Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prender coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale. Giovanni XXIII l'ha affermato nettamente (6) e il Concilio gli ha fatto eco con la sua Costituzione pastorale su *La Chiesa nel mondo contem-*

(1) Cfr. *Acta Leonis XIII*, XI (1892), pp. 97-148.

(2) Cfr. *A.A.S.*, XXIII (1931), pp. 177-228.

(3) Cfr. *A.A.S.*, LIII (1961), pp. 401-464.

(4) Cfr. *A.A.S.*, LV (1963), pp. 257-304.

(5) Cfr., in particolare, Radiomessaggio del 1° giugno 1941 per il 50° anniversario della *Rerum novarum*, in *A.A.S.*, XXXIII (1941), pp. 195-205; Radiomessaggio di Natale 1942, in *A.A.S.*, XXXV (1943), pp. 9-24; Allocuzione a un gruppo di lavoratori per l'anniversario della *Rerum novarum*, 14 maggio 1953, in *A.A.S.*, XLV (1953), pp. 402-408.

(6) Cfr. Enciclica *Mater et Magistra*, 15 maggio 1961, in *A.A.S.*, LIII (1961), p. 440.

poraneo (7). Si tratta di un insegnamento grave e che esige un'applicazione urgente. I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasalisce udendo questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore all'appello dei suoi fratelli.

I Nostri viaggi.

4 - Prima della nostra chiamata al supremo Pontificato, due viaggi, nell'America Latina (1960) e in Africa (1962), Ci avevano messo a contatto immediato coi gravissimi problemi che attanagliano continenti pieni di vita e di speranza. Rivestiti della paternità universale, abbiamo potuto, nel corso di nuovi viaggi in Terra Santa e in India, vedere coi nostri occhi e quasi toccar con mano le difficoltà e le sofferenze che devono essere affrontate da popoli di antica civiltà alle prese col problema dello sviluppo. Mentre ancora si stava svolgendo a Roma il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, circostanze provvidenziali Ci portarono a rivolgerCi direttamente all'Assemblea delle Nazioni Unite. E davanti a quel vasto areopago Ci facemmo l'avvocato dei popoli poveri.

Giustizia e pace.

5 - Infine, recentemente, nel desiderio di rispondere al voto del Concilio e di mostrare quanto la Santa Sede intenda favorire questa grande causa dei popoli in via di sviluppo, abbiamo ritenuto che facesse parte del Nostro dovere creare presso gli organismi centrali della Chiesa una Commissione pontificia che avesse il compito di « suscitare in tutto il popolo di Dio la piena coscienza del ruolo che i tempi odierni gli richiedono, in modo da promuovere il progresso dei popoli più poveri, da favorire la giustizia sociale tra le nazioni, da offrire a quelle che sono meno sviluppate un aiuto tale che le metta in grado di provvedere esse stesse e per se stesse al loro progresso » (8): *Giustizia e Pace* è il suo nome e il suo programma. Noi pensiamo che su tale programma possano e debbano convenire, assieme ai Nostri figli cattolici e ai fratelli cristiani, gli uomini di buona volontà. A tutti, dunque, Noi oggi rivolgiamo questo appello solenne a una azione concertata per lo sviluppo integrale dell'uomo e per lo sviluppo solidale dell'umanità.

PRIMA PARTE

PER UNO SVILUPPO INTEGRALE DELL'UOMO

I. - I DATI DEL PROBLEMA

Aspirazioni degli uomini.

6 - Essere affrancati dalla miseria, trovare con più sicurezza la propria sussistenza, la salute, una occupazione stabile; partecipare più pienamente alle responsabilità, al sicuro da ogni oppressione, al ri-

(7) *Gaudium et spes*, nn. 63-72: A.A.S., LVIII (1966), pp. 1084-1094.

(8) *Motu Proprio Catholicam Christi Ecclesiam*, 6 gennaio 1967: A.A.S., LIX (1967), p. 27.

paro da situazioni che offendono la propria dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare, conoscere e avere di più, per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi, mentre un gran numero d'essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio tale legittimo desiderio. D'altra parte, i popoli da poco approdati all'indipendenza nazionale sperimentano la necessità di far seguire a questa libertà politica una crescita autonoma e degna, sociale non meno che economica, onde assicurare ai propri cittadini una piena espansione umana, e prendere il posto che loro spetta nel concerto delle nazioni.

Colonizzazione e colonialismo.

7 - Di fronte alla vastità e all'urgenza dell'opera da compiere, gli strumenti ereditati dal passato, per quanto inadeguati, non fanno tuttavia difetto. Bisogna certo riconoscere che le potenze colonizzatrici hanno spesso perseguito soltanto il loro interesse, la loro potenza o il loro prestigio, e che il loro ritiro ha lasciato talvolta una situazione economica vulnerabile, legata per esempio al rendimento di un solo tipo di coltura, i cui corsi sono soggetti a brusche e ampie variazioni. Ma, pur riconoscendo i misfatti di un certo colonialismo e le sue conseguenze negative, bisogna nel contempo rendere omaggio alle qualità e alle realizzazioni dei colonizzatori che, in tante regioni abbandonate, hanno portato la loro scienza e la loro tecnica, lasciando testimonianze preziose della loro presenza. Benchè le strutture, che i colonizzatori vi hanno stabilite, debbano considerarsi incompiute e imperfette, è giusto dire che grazie ad esse sono arretrate l'ignoranza e le malattie, sono state aperte vantaggiose vie di comunicazione, sono migliorate le condizioni di vita.

Squilibrio crescente.

8 - Fatto questo riconoscimento, rimane tuttavia evidente che tali strutture sono assolutamente inadeguate per affrontare la dura realtà dell'economia moderna. Lasciato a se stesso, il meccanismo di questa economia è tale da portare il mondo verso un aggravamento, e non un'attenuazione, della disparità dei livelli di vita: i popoli ricchi godono di una crescita rapida, mentre lento è il ritmo di sviluppo di quelli poveri. Aumenta lo squilibrio: certuni producono in eccedenza beni alimentari di cui altri soffrono crudelmente la mancanza, e questi ultimi vedono rese incerte le proprie esportazioni.

Aumentata presa di coscienza.

9 - Nello stesso tempo, i conflitti sociali si sono dilatati fino a raggiungere le dimensioni del mondo. La viva inquietudine che si è impadronita delle classi povere nei paesi in fase di industrializzazione, raggiunge ora quelli che hanno un'economia quasi esclusivamente agricola: i contadini prendono coscienza, anche essi, della loro « miseria immeritata » (9). A ciò s'aggiunga lo scandalo di disuguaglianze clamorose, non solo nel godimento dei beni, ma più ancora nell'esercizio del potere. In certe regioni, mentre un gruppo ristretto di privilegiati gode

(9) Enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891: *Acta Leonis XIII*, XI (1892), p. 98.

di una civiltà raffinata, il resto della popolazione, povera e dispersa nelle campagne, è « privata pressochè di ogni possibilità di iniziativa personale e di responsabilità, e spesso anche costretta a condizioni di vita e di lavoro indegne della persona umana » (10).

Urto tra civiltà.

10 - Inoltre l'urto tra le civiltà tradizionali e le novità portate dalla civiltà industriale dissesta le strutture che non si adattano alle nuove condizioni. Dentro l'ambito, spesso rigido, di tali strutture s'inquadra la vita personale e familiare, che trovava in esse il suo indispensabile sostegno; ad esse i vecchi rimangono attaccati, mentre i giovani tendono a liberarsene, come d'un ostacolo inutile, per volgersi avidamente verso nuove forme di vita sociale. Accade così che il conflitto delle generazioni si carica di un tragico dilemma: o conservare istituzioni e credenze ancestrali, ma rinunciare al progresso; o aprirsi alle tecniche e ai modi di vita venuti da fuori, ma rigettare insieme con le tradizioni del passato tutta la ricchezza di valori umani che esse contenevano. Di fatto, avviene troppo spesso che i sostegni morali, spirituali e religiosi del passato vengano meno, senza che l'inserzione nel mondo nuovo sia per altro assicurata.

Conclusione.

11 - In questo stato di inquietudine si fa più violenta la tentazione di lasciarsi trascinare verso messianismi ricchi di promesse, ma fabbricatori di illusioni. Chi non vede i pericoli che ne derivano, di reazioni popolari violente, di agitazioni insurrezionali e di scivolamenti verso le ideologie totalitarie? Questi sono i dati del problema, la cui gravità non può sfuggire a nessuno.

II. - LA CHIESA E LO SVILUPPO

L'opera dei missionari.

12 - Fedele all'insegnamento e all'esempio del suo divino Fondatore, che poneva l'annuncio della Buona Novella ai poveri quale segno della sua missione (cfr. *Lc.* 7, 22), la Chiesa non ha mai trascurato di promuovere l'elevazione umana dei popoli ai quali portava la fede in Cristo. I suoi missionari hanno costruito, insieme a chiese, anche luoghi di assistenza e ospedali, scuole e università. Insegnando agli indigeni il modo di trarre miglior profitto dalle loro risorse naturali, li hanno spesso protetti dall'avidità degli stranieri. Senza dubbio la loro opera, per quel che vi era in essa di umano, non fu perfetta, e poté capitare che taluni mischiassero all'annuncio dell'autentico messaggio evangelico molti modi di pensare e di vivere propri del loro paese d'origine; essi però seppero anche coltivare le istituzioni locali e promuoverle. In parecchie regioni, i missionari furono tra i pionieri del progresso materiale come dello sviluppo culturale. Basti ricordare l'esempio del padre Carlo de Foucauld, che fu giudicato degno d'esser chiamato, per la sua carità, il « Fratello universale », e al quale si deve la compilazione

(10) *Gaudium et spes*, n. 63, § 3.

di un prezioso dizionario della lingua tuareg. E' Nostro dovere rendere omaggio a questi precursori troppo spesso ignorati, uomini che la carità di Cristo spingeva, così come ai loro emuli e successori che continuano ad essere, ancora oggi, al servizio generoso e disinteressato di coloro che evangelizzano.

Chiesa e mondo.

13 - Ma ormai le iniziative locali e individuali non bastano più. La situazione attuale del mondo esige un'azione d'insieme sulla base di una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali. Esperta in umanità, la Chiesa, lungi dal pretendere minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati, « non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera di Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito » (11). Fondata per porre fin da quaggiù le basi del regno dei cieli e non per conquistare un potere terreno, essa afferma chiaramente che i due poteri sono distinti, così come sono sovrane le due autorità, ecclesiastica e civile, ciascuna nel suo ordine (12). Ma poiché essa vive nella storia, deve « scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo » (13). In comunione con le migliori aspirazioni degli uomini e soffrendo di vederle insoddisfatte, essa desidera aiutarli a raggiungere la loro piena espansione e, a questo fine, offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità.

Visione cristiana dello sviluppo.

14 - Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico, esso deve essere integrale, vale a dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente rilevato da un eminente esperto: « Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalle civiltà nelle quali si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità tutta intera » (14).

Vocazione e crescita.

15 - Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato al perfezionamento di se stesso, perchè ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno sviluppo, frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato d'intelligenza e di libertà, egli è responsabile e del suo progresso e della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano gli influssi che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: con la sola applica-

(11) *Gaudium et spes*, n. 63, § 2.

(12) Cfr. Enciclica *Immortale Dei*, 1 novembre 1885: *Acta Leonis XIII*, V (1885), p. 127.

(13) *Gaudium et spes*, n. 4, § 1.

(14) L.-J. LEBRET O.P., *Dynamique concrète du développement*, Paris, Les Editions Ouvrières, 1961, p. 28.

zione della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più.

Dovere personale...

16 - Tale crescita della persona umana, del resto, non è facoltativa. Come tutta intera la creazione è ordinata al suo Creatore, la creatura spirituale è tenuta ad orientare spontaneamente la sua vita verso Dio, verità prima e supremo bene. Così la crescita della persona costituisce come una sintesi dei nostri doveri. Ma c'è di più: questa armonia di natura, arricchita dal lavoro personale e responsabile, è chiamata a un superamento. Mediante la sua inserzione nel Cristo vivificatore, l'uomo accede a una dimensione vitale nuova, a un umanesimo trascendente, che gli conferisce la sua più grande pienezza: è questa la finalità suprema dello sviluppo personale.

...e comunitario.

17 - Ma ogni uomo è membro della società: appartiene alla umanità tutta intera. Non soltanto questo o quell'uomo, ma tutti gli uomini sono chiamati a tale sviluppo plenario. Le civiltà nascono, crescono e muoiono. Ma come le ondate dell'alta marea penetrano ciascuna un po' più a fondo nell'arenile, così l'umanità avanza sul cammino della storia. Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, che è un fatto, e per noi un beneficio, è altresì un dovere.

Scala dei valori.

18 - Siffatta crescita personale e comunitaria verrebbe compromessa ove si alterasse la vera scala dei valori. Legittimo è il desiderio del necessario, e il lavoro per arrivarci è un dovere: « se qualcuno si rifiuta di lavorare, non deve neanche mangiare » (*II Tess. 3, 10*). Ma l'acquisizione dei beni temporali può condurre alla cupidigia, al desiderio di avere sempre di più e alla tentazione di accrescere la propria potenza. L'avarizia delle persone, delle famiglie e delle nazioni può contagiare i meno abbienti come i più ricchi, e suscitare negli uni e negli altri un materialismo soffocante.

Crescita ambivalente.

19 - Avere di più, per i popoli come per le persone, non è dunque lo scopo ultimo. Ogni crescita è ambivalente. Necessaria onde permettere all'uomo di essere più uomo, essa lo rinserra come in una prigione quando diventa il bene supremo che impedisce di guardare oltre. Allora i cuori s'induriscono e gli spiriti si chiudono, gli uomini non s'incontrano più per amicizia, ma spinti dall'interesse, che ha buon giuoco nel metterli gli uni contro gli altri e nel disunirli. La ricerca esclusiva dell'aver diventa così un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla vera grandezza dell'uomo: per le nazioni come per le persone, l'avarizia è la forma più evidente del sottosviluppo morale.

Verso una condizione più umana.

20 - Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre maggiore di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione (15). In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane.

L'ideale da perseguire.

21 - Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, provengano esse dagli abusi del possesso o da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori o dall'ingiustizia delle transazioni. Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà (cfr. *Mt.* 5, 3), la cooperazione al bene comune, la volontà di pace. Più umano, ancora, il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto, la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità di Cristo, che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini.

III. - L'OPERA DA COMPIERE

La destinazione universale dei beni.

22 - « Riemprite la terra e assoggettatela » (*Gen.* 1, 28): la Bibbia, fin dalla prima pagina, ci insegna che la creazione intera è per l'uomo, cui è demandato il compito d'applicare la sua opera intelligente nel metterla in valore e, col suo lavoro, portarla a compimento, per così dire, sottomettendola al suo servizio. Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovarvi ciò che gli è necessario. Il recente Concilio l'ha ricordato: « Dio ha destinato la terra e tutto ciò che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni della creazione devono, secondo un equo criterio, affluire a tutti, secondo la regola della giustizia, che è inseparabile dalla carità » (16). Tutti gli altri diritti, di qualsiasi genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati a tale regola: non devono quindi intralciarne, bensì al contrario facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave e urgente restituirli alla loro finalità originaria.

(15) Cfr., per es., J. MARITAIN, *Les conditions spirituelles du progrès et de la paix*, in *Rencontre des cultures à l'UNESCO sous le signe du Concile Oecuménique Vatican II*, Paris, Mame, 1966, p. 66.

(16) *Gaudium et spes*, n. 69, § 1.

La proprietà.

23 - «Se qualcuno, in possesso delle ricchezze che offre il mondo, vede suo fratello nella necessità e chiude a lui il suo cuore, come potrebbe l'amore di Dio abitare in lui?» (*I Gv.* 3, 17). Si sa con quanta fermezza i Padri della Chiesa hanno precisato quale debba essere l'atteggiamento di coloro che posseggono nei confronti di coloro che sono nel bisogno: «Non del tuo avere — afferma sant'Ambrogio — tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché tu ti appropri per tuo uso esclusivo di quel che è dato in comune per l'uso di tutti. La terra è data a tutti, e non solamente ai ricchi» (17). E' come dire che la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario. In una parola, «il diritto di proprietà non deve mai esercitarsi a detrimento della utilità comune, secondo la dottrina tradizionale dei Padri della Chiesa e dei grandi teologi». Ove inter venga un conflitto «tra diritti privati acquisiti ed esigenze comunitarie primordiali», spetta ai poteri pubblici «applicarsi a risolverlo, con l'attiva partecipazione delle persone e dei gruppi sociali» (18).

L'uso dei redditi.

24 - Il bene comune esige, dunque, talvolta l'espropriazione, se, a causa della loro estensione, del loro sfruttamento esiguo o nullo, della miseria che ne deriva per le popolazioni, del danno considerevole arrecato agli interessi del paese, certi possedimenti sono di ostacolo alla prosperità collettiva. Affermandolo in maniera inequivocabile (19), il Concilio ha anche ricordato non meno chiaramente che il reddito disponibile non è lasciato al libero capriccio degli uomini, e che le speculazioni egoiste devono essere bandite. Non è, di conseguenza, ammissibile che cittadini provvisti di redditi abbondanti, provenienti dalle risorse e dall'attività nazionale, ne trasferiscano una parte considerevole all'estero, a esclusivo vantaggio personale, senza alcuna considerazione del torto evidente ch'essi infliggono con ciò alla loro patria (20).

L'industrializzazione.

25 - Necessaria alla crescita economica e al progresso umano, l'introduzione dell'industria è insieme segno e fattore di sviluppo. Mediante l'applicazione tenace della sua intelligenza e del suo lavoro, l'uomo strappa a poco a poco alla natura i suoi segreti e fa un miglior uso delle sue ricchezze. Mentre imprime una disciplina alle sue abitudini, egli sviluppa del pari in se stesso il gusto della ricerca e dell'invenzione, l'accettazione del rischio calcolato, l'audacia nell'intraprendere, l'iniziativa generosa, il senso delle responsabilità.

(17) *De Nabuthe*, cap. 12, n. 63: P.L., 14, 747; cfr. J.-R. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'empire romain*, Paris, de Boccard, 1933, pp. 336 ss.

(18) Lettera alla Settimana Sociale di Brest, in *L'homme et la révolution urbaine*, Lyon, Chronique sociale, 1965, pp. 8-9.

(19) *Gaudium et spes*, n. 71, § 6.

(20) Cfr. *ivi*, n. 65, § 3.

Capitalismo liberale.

26 - Ma su queste condizioni nuove della società si è malauguratamente instaurato un sistema che considerava il profitto come motivo essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, senza limiti né obblighi sociali corrispondenti. Tale liberalismo senza freno conduceva a un certo tipo di tirannide, a buon diritto denunciato da Pio XI come generatore dell'« imperialismo internazionale del denaro » (21).

Non si condanneranno mai abbastanza simili abusi, ricordando ancora una volta solennemente che l'economia è al servizio dell'uomo (22). Ma, se è vero che un certo capitalismo è stato la fonte di tante sofferenze, di tante ingiustizie e lotte fratricide, di cui perdurano gli effetti, sarebbe errato attribuire alla industrializzazione stessa quei mali che son dovuti al nefasto sistema che l'accompagnava. Bisogna, al contrario, e per dovere di giustizia, riconoscere l'apporto insostituibile dell'organizzazione del lavoro e del progresso industriale all'opera dello sviluppo.

Il lavoro...

27 - Così pure, se è vero che talvolta accade che s'imponga una mistica esagerata del lavoro, non è men vero che questo è voluto e benedetto da Dio. Creato a sua immagine, « l'uomo deve cooperare col Creatore al compimento della creazione, e segnare a sua volta la terra dell'impronta spirituale che egli stesso ha ricevuta » (23). Dio, che ha dotato l'uomo d'intelligenza, d'immaginazione e di sensibilità, gli ha in tal modo fornito il mezzo onde portare in certo modo a compimento la sua opera: sia egli artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, ogni lavoratore è un creatore. Chino su una materia che gli resiste, il lavoratore le imprime il suo segno, sviluppando nel contempo la sua tenacia, la sua ingegnosità e il suo spirito d'inventiva. Diremo di più: vissuto in comune, condividendo speranze, sofferenze, ambizioni e gioie, il lavoro unisce le volontà, ravvicina gli spiriti e fonde i cuori: nel compierlo, gli uomini si scoprono fratelli (24).

...la sua ambivalenza.

28 - Senza dubbio ambivalente, mentre, promettendo denaro, godimento e potere, invita gli uni all'egoismo e gli altri alla rivolta, il lavoro sviluppa anche la coscienza professionale, il senso del dovere e la carità verso il prossimo. Più scientifico e meglio organizzato, esso rischia di disumanizzare il suo esecutore, divenuto suo schiavo, perché

(21) Enciclica *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931: A.A.S., XXIII (1931), p. 212.

(22) Cfr., per es., COLIN CLARK, *The Conditions of Economic Progress*, 3^a ed., London, Macmillan & Co., New York, St. Martin's Press, 1960, pp. 3-6.

(23) Lettera alla Settimana Sociale di Lione, in *Le travail et les travailleurs dans la société contemporaine*, Lyon, Chronique sociale, 1965, p. 6.

(24) Cfr., per es., M.-D. CHENU O.P., *Pour une théologie du travail*, Paris, Éditions du Seuil, 1955; *Per una teologia del lavoro*, Torino, Borsari, 1964.

il lavoro è umano solo se resta intelligente e libero. Giovanni XXIII ha ricordato l'urgenza di rendere al lavoratore la sua dignità, facendolo realmente partecipare all'opera comune: « bisogna tendere a far sì che l'impresa diventi una autentica comunità umana, che informi profondamente del suo spirito le relazioni, le funzioni e i doveri dei singoli suoi membri » (25). La fatica degli uomini ha poi, alla luce dell'insegnamento cristiano, un significato molto più alto, avendo anche la funzione di condurre, su questa terra, all'edificazione del mondo soprannaturale (26), che resta incompiuto fino a che non saremo pervenuti tutti insieme a costituire quell'uomo perfetto, di cui parla san Paolo, « che realizza la pienezza del Cristo » (*Ef.* 4, 13).

L'urgenza dell'opera da compiere.

29 - Bisogna affrettarsi: troppi uomini soffrono, e aumenta la distanza che separa il progresso degli uni e la stagnazione, se non anche la regressione, degli altri. Bisogna altresì che l'opera da svolgere progredisca armonicamente, pena la rottura di equilibri indispensabili. Una riforma agraria improvvisata può fallire il suo scopo. Una industrializzazione precipitosa può disestare strutture ancora necessarie, e generare miserie sociali che costituirebbero un arretramento dal punto di vista dei valori umani.

Tentazione della violenza.

30 - Si danno, certo, situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo. Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana.

Rivoluzione.

31 - E tuttavia sappiamo che l'insurrezione rivoluzionaria — salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata, che attentasse gravemente ai diritti fondamentali della persona e necesse in modo pericoloso al bene comune di un paese — è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri, e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di una calamità più grande.

Riforma.

32 - Ma desideriamo che il nostro pensiero venga rettammente inteso: la situazione presente deve essere affrontata coraggiosamente e le ingiustizie, che essa comporta, combattute e vinte. Lo sviluppo esige delle trasformazioni audaci, profondamente innovatrici. Riforme urgenti devono essere intraprese senza indugio. A ciascuno l'assumersi generosamente la sua parte, soprattutto a quelli che per la loro educazione, la loro condizione, il loro potere, si trovano ad avere grandi possibilità d'azione. Pagando esemplarmente di persona, essi non esi-

(25) Enciclica *Mater et Magistra*: A.A.S., LIII (1961), p. 423.

(26) Cfr., per es., O. VON NELL-BREUNING S.J., *Wirtschaft und Gesellschaft*, I: *Grundfragen*, Freiburg i. Br., Herder, 1956, pp. 183-84.

tino a incidere su quello che è loro, come hanno fatto diversi dei nostri Fratelli nell'episcopato (27). Risponderanno così all'attesa degli uomini e saranno fedeli allo Spirito di Dio: giacchè è « il fermento evangelico che ha suscitato e suscita nel cuore umano una esigenza incoercibile di dignità » (28).

Programmi e pianificazione...

33 - La sola iniziativa individuale e il semplice giuoco della concorrenza non potrebbero assicurare il successo dello sviluppo. Non bisogna correre il rischio di accrescere ulteriormente la ricchezza dei ricchi e la potenza dei forti, ribadendo la miseria dei poveri e rendendo più pesante la servitù degli oppressi. Sono dunque necessari programmi per « incoraggiare, stimolare, coordinare, supplire e integrare » (29) l'azione degli individui e dei corpi intermedi. Spetta ai poteri pubblici scegliere, o anche imporre, gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi; tocca ad essi stimolare tutte le forze organizzate in questa azione comune. Ma devono aver cura di associare in quest'opera le iniziative private e i corpi intermedi, evitando in tal modo il pericolo d'una collettivizzazione integrale o d'una pianificazione arbitraria che, negatrici di libertà come sono, escluderebbero l'esercizio dei diritti fondamentali della persona umana.

...a servizio dell'uomo.

34 - Giacchè ogni programma, elaborato per aumentare la produzione, non ha in definitiva altra ragion d'essere che il servizio della persona. La sua funzione è di ridurre le disuguaglianze, combattere le discriminazioni, liberare l'uomo dalle sue servitù, renderlo capace di divenire egli stesso attore responsabile del miglioramento della sua condizione materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale. Dire sviluppo deve essere affermare qualcosa che investe tanto il progresso sociale quanto la crescita economica. Non basta accrescere la ricchezza comune perchè sia equamente ripartita, non basta promuovere la tecnica perchè la terra diventi più umana da abitare. Coloro che sono sulla via dello sviluppo devono imparare dagli errori di quanti hanno sperimentato prima tale strada quali siano i pericoli da evitare in questo campo. Il dominio dei tecnici o « tecnocrazia », se in un prossimo futuro diventerà preponderante, potrà essere fonte di mali non meno temibili di quelli che ha causati il liberalismo. Economia e tecnica non hanno senso che in rapporto all'uomo che devono servire. E l'uomo non è veramente uomo che nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso, in conformità con la natura che gli ha dato il suo Creatore e di cui egli assume liberamente le possibilità e le esigenze.

(27) Cfr., per es., mons. M. LARRAÍN ERRÁZURIZ, vescovo di Talca (Cile), Presidente del CELAM, *Lettre pastorale sur le développement et la paix*, Paris, Pax Christi, 1965.

(28) *Gaudium et spes*, n. 26, § 4.

(29) Enciclica *Mater et Magistra*, cit., p. 414.

Alfabetizzazione.

35 - Si può affermare che la crescita economica è legata innanzi tutto al progresso sociale ch'essa è in grado di suscitare, e che l'educazione di base è il primo obiettivo d'un piano di sviluppo. La fame d'istruzione non è in realtà meno deprimente della fame di alimenti: un analfabeta è uno spirito sottoalimentato. Saper leggere e scrivere, acquistare una formazione professionale è riprendere fiducia in se stessi e scoprire che si può progredire insieme con gli altri. Come dicevamo nel Nostro messaggio al Congresso dell'UNESCO, del 1965, a Teheran, l'alfabetizzazione è per l'uomo « un fattore primordiale d'integrazione sociale così come di arricchimento personale, e per la società uno strumento privilegiato di progresso economico e di sviluppo » (30). Vogliamo anche rallegrarci del buon lavoro svolto in questo campo ad opera di iniziative private, di poteri pubblici e di organizzazioni internazionali: sono i primi artefici dello sviluppo, perchè rendono l'uomo atto a farsene egli stesso protagonista.

Famiglia.

36 - Ma l'uomo non è se stesso che nel suo ambiente sociale, nel quale la famiglia svolge un ruolo primordiale. Tale ruolo, secondo i tempi e i luoghi, ha potuto anche essere eccessivo, quando si è esercitato a scapito di libertà fondamentali della persona. Le vecchie strutture sociali dei paesi in via di sviluppo sono necessarie ancora per un certo tempo: tuttavia il loro influsso eccessivo deve gradatamente diminuire. In ogni caso, la famiglia naturale, monogamica e stabile, quale è stata concepita nel disegno divino (cfr. *Mt.* 19, 6) e santificata dal cristianesimo, « intesa come luogo d'incontro di più generazioni che si aiutano vicendevolmente ad acquistare una saggezza più grande e ad armonizzare i diritti delle persone con le altre esigenze della vita sociale, costituisce il fondamento della società » (31).

Problemi demografici.

37 - E' vero che troppo spesso una crescita demografica accelerata aggiunge nuove difficoltà ai problemi dello sviluppo: il volume della popolazione aumenta più rapidamente delle risorse disponibili e ci si trova apparentemente chiusi in un vicolo cieco. Perciò grande è la tentazione di frenare l'aumento demografico per mezzo di misure radicali. E' certo che i poteri pubblici, nell'ambito della loro competenza, possono intervenire, mediante la diffusione di una appropriata informazione e l'adozione di misure adeguate, purchè siano conformi alle esigenze della legge morale e assolutamente rispettose della giusta libertà della coppia. In realtà, se si viola il fondamentale diritto al matrimonio e alla procreazione, ha finito di esistere la dignità della persona umana. Spetta in ultima istanza ai genitori di decidere, con piena cognizione di causa, sul numero dei figli, assumendo le loro responsabilità davanti a Dio, davanti a se stessi, davanti ai figli che già hanno messo al mondo e davanti alla comunità alla quale appartengono, seguendo le esigenze della loro coscienza illuminata dalla legge di Dio, autenticamente interpretata, e sorretta dalla fiducia in Lui (32).

(30) *L'Osservatore Romano*, 11 settembre 1965.

(31) *Gaudium et spes*, n. 52, § 2.

(32) Cfr. *ivi*, nn. 50-51 con la nota 14; cfr. anche n. 87, §§ 2-3.

Organizzazione professionale.

38 - Nel promuovere lo sviluppo l'uomo, che trova nella famiglia il suo ambiente di vita primordiale, è spesso aiutato da organizzazioni professionali. Se la loro ragion d'essere è di servire agli interessi dei loro associati, la loro responsabilità è grande in rapporto alla funzione educativa ch'esse possono e debbono nel contempo svolgere. Attraverso l'informazione che forniscono, la formazione che offrono, esse possono molto per dare a tutti il senso del bene comune e delle obbligazioni che esso comporta per ciascuno.

Pluralismo legittimo.

39 - Ogni azione sociale è connessa con una dottrina. Il cristiano non può ammettere quella che si fonda su una filosofia materialistica e atea, quella cioè che non rispetta nè l'orientamento religioso della vita verso il suo fine ultimo, nè la libertà e la dignità umana. Ma, purchè siano tutelati questi valori, un pluralismo di organizzazioni professionali e sindacali è ammissibile, e, da certi punti di vista, utile, se serve a proteggere la libertà e a provocare l'emulazione. E di gran cuore Noi rendiamo omaggio a tutti coloro che vi lavorano al servizio disinteressato dei loro fratelli.

Promozione culturale.

40 - Oltre alle organizzazioni professionali sono altresì all'opera istituzioni culturali, il cui ruolo non è di minor conto per la riuscita dello sviluppo. « L'avvenire del mondo sarebbe in pericolo, — afferma gravemente il Concilio —, se la nostra epoca non sapesse far emergere dal suo seno degli uomini dotati di maggiore sapienza ». E aggiunge: « Numerosi paesi economicamente più poveri, ma più ricchi di sapienza, possono offrire un rilevante aiuto agli altri » (33). Ricco o povero, ogni paese possiede una sua civiltà ricevuta dalle generazioni passate: istituzioni richieste per lo svolgimento della vita terrena e manifestazioni superiori — artistiche, dottrinali e religiose — della vita dello spirito. Quando queste ultime contengono dei veri valori umani, sarebbe grave errore sacrificarle a quelle. Un popolo che consentisse a tanto perderebbe con ciò stesso il meglio di sè, sacrificerebbe, per vivere, le ragioni della sua stessa vita. L'ammonimento di Cristo vale anche per i popoli: « Che cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima sua? » (*Mt.* 16, 26).

Tentazione materialistica.

41 - I popoli poveri non staranno mai troppo in guardia contro questa tentazione che viene loro dai popoli ricchi, i quali offrono spesso, assieme all'esempio del successo che hanno conseguito con la tecnica e con la cultura, modelli di attività tesi prevalentemente alla conquista della prosperità materiale. Non che tale prosperità costituisca per se stessa un ostacolo all'attività dello spirito, il quale anzi, reso così « meno schiavo delle cose, può più facilmente elevarsi al culto e alla

(33) *Ivi*, n. 15, § 3.

contemplazione del Creatore » (34). Tuttavia « la civiltà moderna, non certo per la sua natura intrinseca, ma perchè si trova soverchiamente irretita nelle realtà terrestri, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio » (35). In quanto viene loro proposto, i popoli in via di sviluppo devono dunque saper fare una scelta: criticare ed eliminare i falsi beni che porterebbero con sé un abbassamento dell'ideale umano, accettare i valori sani e benefici per svilupparli, congiuntamente ai loro, secondo il proprio genio particolare.

CONCLUSIONE: VERSO UN UMANESIMO PLENARIO

42 - E' un umanesimo plenario che occorre promuovere (36). Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di successo. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma « senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano » (37). Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi, secondo l'espressione così felice di Pascal: « L'uomo supera infinitamente l'uomo » (38).

SECONDA PARTE

VERSO LO SVILUPPO SOLIDALE DELL'UMANITA'

Introduzione.

43 - Lo sviluppo integrale dell'uomo non può attuarsi senza lo sviluppo solidale dell'umanità. Noi lo dicevamo a Bombay: « L'uomo deve incontrare l'uomo, le nazioni devono incontrarsi come fratelli e sorelle, come i figli di Dio. In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra, noi dobbiamo parimente cominciare a lavorare insieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità » (39). E suggerivamo altresì la ricerca di mezzi concreti e pratici di organizzazione e di cooperazione, onde mettere in comune le risorse disponibili e così realizzare una vera comunione fra tutte le nazioni.

(34) *Ivi*, n. 57, § 4.

(35) *Ivi*, n. 19, § 2.

(36) Cfr., per es., J. MARITAIN, *L'humanisme intégral*, Paris, Aubier, 1936; *Umanesimo integrale*, Roma, Studium, 1946; Torino, Borla, 1962.

(37) H. DE LUBAC S.J., *Le drame de l'humanisme athée*, 3^a ed., Paris, Spes, 1945, p. 10; *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Brescia, Morcelliana, 1949, p. 10.

(38) *Pensées*, ed. Brunschvicg, n. 434; cfr. M. ZUNDEL, *L'homme passe l'homme*, Le Caire, Éditions du Lien, 1944.

(39) Allocuzione ai Rappresentanti delle religioni non cristiane, 3 dicembre 1964: A.A.S., LVII (1965), p. 132.

Fraternità dei popoli.

44 - Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti debbano dare e ricevere qualcosa, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri. Il problema è grave, perchè dalla sua soluzione dipende l'avvenire della civiltà mondiale.

I. - L'ASSISTENZA AI DEBOLI

Lotta contro la fame...

45 - «Se un fratello o una sorella sono nudi, — dice san Giacomo —, se mancano del sostentamento quotidiano, e uno di voi dice loro: "Andate in pace, riscaldatevi, sfamatevi", senza dar loro quel che è necessario al loro corpo, a che servirebbe?» (*Giac.* 2, 15-16). Nessuno oggi può ignorare che, sopra interi continenti, innumerevoli sono gli uomini e le donne torturati dalla fame, innumerevoli i bambini sotto-alimentati, al punto che molti di loro muoiono in tenera età, che la crescita fisica e lo sviluppo mentale di parecchi altri ne restano compromessi, che regioni intere sono per questo condannate al più cupo avvilimento.

...oggi...

46 - Appelli angosciati sono già risonati. Quello di Giovanni XXIII è stato calorosamente accolto (40). Noi stessi l'abbiamo reiterato nel Nostro messaggio del Natale 1963 (41), e poi di nuovo in favore dell'India nel 1966 (42). La campagna contro la fame, iniziata dall'Organizzazione Internazionale per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) e incoraggiata dalla Santa Sede, è stata generosamente accolta. La nostra *Caritas Internationalis* è dappertutto all'opera e numerosi cattolici, sotto l'impulso dei Nostri Fratelli nell'episcopato, danno, e prodigano anche se stessi senza riserva, per aiutare coloro che sono nel bisogno, allargando progressivamente la cerchia di coloro che riconoscono come loro prossimo.

...domani.

47 - Ma tutto questo non può bastare, come non possono bastare gli investimenti privati e pubblici realizzati, i doni e i prestiti concessi. Non si tratta soltanto di vincere la fame e neppure di ricacciare indietro la povertà. La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo in cui ogni

(40) Cfr. Enciclica *Mater ed Magistra*, cit., pp. 440 ss.

(41) Cfr. *A.A.S.*, LVI (1964), pp. 57-58.

(42) Cfr. *Encicliche e Discorsi di Paolo VI*, vol. IX, Roma, Ed. Paoline, 1966, pp. 132-136.

uomo, senza discriminazioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente dominata; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa sedersi alla stessa mensa del ricco (cfr. *Lc.*, 16, 19-31). Ciò esige da quest'ultimo molta generosità, numerosi sacrifici e uno sforzo incessante. Ciascuno esamini la sua coscienza, che ha una voce nuova per la nostra epoca. E' egli pronto a sostenere col suo denaro le opere e le missioni organizzate in favore dei più poveri? a sopportare maggiori imposizioni affinché i poteri pubblici siano messi in grado di intensificare il loro sforzo per lo sviluppo? a pagare più cari i prodotti importati onde permettere una più giusta remunerazione per il produttore? se è giovane, a lasciare, ove fosse necessario, il proprio paese per aiutare la crescita delle giovani nazioni?

Dovere di solidarietà.

48 - Il dovere di solidarietà che vige per le persone vale anche per i popoli: « Le nazioni sviluppate hanno il gravissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo » (43). Bisogna mettere in atto questo insegnamento conciliare. Se è normale che una popolazione sia la prima beneficiaria dei doni che le ha fatto la Provvidenza come dei frutti del proprio lavoro, nessun popolo può, per questo, pretendere di riservare a suo esclusivo uso le ricchezze di cui dispone. Ciascun popolo deve produrre più e meglio, per dare da un lato a tutti i suoi componenti un livello di vita veramente umano, e contribuire nel contempo allo sviluppo solidale dell'umanità. Di fronte alla crescente indigenza dei paesi in via di sviluppo, si deve considerare come normale che un paese evoluto consacrì una parte della sua produzione al soddisfacimento dei loro bisogni; normale altresì che si preoccupi di formare educatori, ingegneri, tecnici, scienziati, che poi metteranno scienza e competenza al loro servizio.

Il superfluo.

49 - Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne beneficiati. Diversamente, la loro ostinata avarizia non potrà che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Rinchiudendosi nel proprio egoismo, le civiltà oggi economicamente fiorenti finirebbero con l'attentare ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più. E sarebbe da applicare ad esse la parabola dell'uomo ricco le cui terre avevano dato frutti copiosi, e che non sapeva dove mettere al sicuro il suo raccolto: « Dio gli disse: insensato, questa notte stessa la tua anima ti sarà ritolta » (*Lc.*, 12, 20).

Programmi.

50 - Questi sforzi, per raggiungere la loro piena efficacia, non possono rimanere dispersi e isolati, nè tanto meno opposti gli uni agli altri per ragioni di prestigio o di potenza: la situazione esige programmi

(43) *Gaudium et spes*, n. 86, § 3.

concertati. Un programma è in realtà qualcosa di più e di meglio che un aiuto occasionale lasciato alla buona volontà di ciascuno. Esso suppone, come abbiamo detto sopra, studi approfonditi, individuazione degli obiettivi, determinazione dei mezzi, organizzazione degli sforzi, al fine di rispondere ai bisogni presenti e alle prevedibili esigenze future. Più ancora: esso trascende le prospettive della semplice crescita economica e del progresso sociale e conferisce senso e valore all'opera da realizzare. Nell'atto stesso in cui persegue un migliore assetto del mondo, esso valorizza l'uomo.

Fondo mondiale...

51 - Occorre spingersi ancora più innanzi. Noi domandavamo a Bombay la costituzione di un grande *Fondo mondiale*, alimentato da una parte delle spese militari, onde venire in aiuto ai più diseredati (44). Ciò che vale per la lotta immediata contro la miseria, vale altresì a proposito dello sviluppo. Solo una collaborazione mondiale, della quale un fondo comune sarebbe insieme l'espressione e lo strumento, permetterebbe di superare le rivalità sterili e di suscitare un dialogo fecondo e pacifico fra tutti i popoli.

...i suoi vantaggi...

52 - Senza dubbio, accordi bilaterali o multilaterali possono utilmente essere mantenuti, in quanto permettono di sostituire ai rapporti di dipendenza e ai rancori derivati dall'era coloniale proficue relazioni d'amicizia, sviluppate su un piano di uguaglianza giuridica e politica. Ma incorporati in un programma di collaborazione mondiale essi sarebbero immuni da ogni sospetto. Le diffidenze di coloro che ne sono i beneficiari ne risulterebbero attenuate, poichè essi avrebbero meno ragioni di temere — dissimulate sotto l'aiuto finanziario o l'assistenza tecnica — certe manifestazioni di quello che è stato chiamato il neo-colonialismo: fenomeno che si configura in termini di pressioni politiche e di potere economico, esercitati allo scopo di difendere o di conquistare una egemonia dominatrice.

...la sua urgenza.

53 - Chi non vede d'altronde che un tale fondo faciliterebbe i prelevamenti su certi sperperi, che sono frutto della paura o dell'orgoglio? Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni corsa estenuante agli armamenti diventa uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi.

Dialogo da instaurare...

54 - Da qui appare quanto sia indispensabile che si stabilisca fra tutti quel dialogo già da Noi invocato nella Nostra prima enciclica, *Ec-*

(44) Messaggio al mondo affidato ai giornalisti, 4 dicembre 1964: A.A.S., LVII (1965), p. 135.

clesiam suam (45). Tale dialogo tra coloro che forniscono i mezzi e coloro cui quei mezzi sono destinati consentirà di commisurare gli apporti, non soltanto secondo la generosità e disponibilità degli uni, ma anche in funzione dei bisogni reali e delle possibilità di impiego degli altri. I paesi in via di sviluppo non correranno più in tal modo il rischio di vedersi sopraffatti da debiti, il cui soddisfacimento finisce con l'assorbire il meglio dei loro guadagni. Tassi di interesse e durata dei prestiti potranno essere distribuiti in maniera sopportabile per gli uni e per gli altri, equilibrando i doni gratuiti, i prestiti senza interesse o a interesse minimo, e la durata degli ammortamenti. Garanzie potranno essere offerte a coloro che forniscono i mezzi finanziari, sull'impiego che ne verrà fatto in base al piano convenuto o con una ragionevole efficacia, giacchè non si tratta di favorire la pigrizia o il parassitismo. E i destinatari potranno a loro volta esigere che non vi siano ingerenze nella loro politica, nè che si provochino sconvolgimenti nelle loro strutture sociali. Stati sovrani, a loro solo spetta di condurre in maniera autonoma i loro affari, di determinare la loro politica, di orientarsi liberamente verso il tipo di società preferito. E' dunque una collaborazione volontaria che occorre instaurare, una compartecipazione efficace degli uni con gli altri, in un clima di eguale dignità, per la costruzione di un mondo più umano.

...la sua necessità.

55 - Questo impegno potrebbe apparire inattuabile in regioni, dove la preoccupazione della sussistenza quotidiana è tale da assorbire tutta l'esistenza di famiglie incapaci di concepire un lavoro atto a preparare un avvenire meno miserabile. Tuttavia sono questi gli uomini e le donne che bisogna aiutare, che bisogna convincere della necessità di por mano essi stessi al loro sviluppo e di acquisirne progressivamente i mezzi. Quest'opera comune sarà certamente impossibile senza uno sforzo concertato, costante e coraggioso. Ma deve essere ben chiaro ad ognuno che è in giuoco la vita stessa dei popoli poveri, la pace civile nei paesi in via di sviluppo e la pace del mondo.

II. - L'EQUITA' NELLE RELAZIONI COMMERCIALI

56 - Gli sforzi, anche considerevoli, che vengono dispiegati per aiutare sul piano finanziario e tecnico i paesi in via di sviluppo sarebbero illusori, se il loro risultato fosse parzialmente annullato dal giuoco delle relazioni commerciali tra paesi ricchi e paesi poveri. La fiducia di questi ultimi sarebbe profondamente scossa, se avessero l'impressione che si toglie loro con una mano quel che si porge con l'altra.

Distorsione crescente.

57 - Le nazioni altamente industrializzate esportano in realtà soprattutto dei manufatti, mentre le economie poco sviluppate non hanno da vendere che prodotti agricoli e materie prime. Grazie al progresso tecnico, i primi aumentano rapidamente di valore e trovano sufficienti sbocchi sui mercati, mentre, per contro, i prodotti primari

(45) Cfr. A.A.S., LVI (1964), p. 639 ss.

provenienti dai paesi in via di sviluppo subiscono ampie e brusche variazioni di prezzo, che li mantengono ben lontani dal valore progressivamente in aumento dei primi. Di qui le grandi difficoltà cui si trovano di fronte le nazioni da poco industrializzate, quando devono contare sulle loro esportazioni per equilibrare le loro economie e realizzare i loro piani di sviluppo. Così finisce che i poveri restano sempre poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi.

Al di là del liberalismo.

58 - Ciò significa che la legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali. I suoi vantaggi sono certo evidenti quando i contraenti si trovino in condizioni di potenza economica non troppo disparate: allora è uno stimolo al progresso e una ricompensa agli sforzi compiuti. Si spiega quindi come i paesi industrialmente sviluppati siano portati a vedervi una legge di giustizia. La cosa cambia, però, quando le condizioni siano divenute troppo disuguali da paese a paese: i prezzi che si formano « liberamente » sul mercato possono condurre a risultati iniqui. Giova riconoscerlo: viene qui messo in causa il principio fondamentale del liberalismo come regola degli scambi commerciali.

Giustizia dei contratti a livello dei popoli.

59 - L'insegnamento di Leone XIII nella *Rerum novarum* mantiene la sua validità: il consenso delle parti, se esse versano in una situazione di eccessiva disuguaglianza, non basta a garantire la giustizia del contratto, e la legge del libero consenso rimane subordinata alle esigenze del diritto naturale (46). Ciò che era vero rispetto al giusto salario individuale lo è anche rispetto ai contratti internazionali: una economia di scambio non può più poggiare esclusivamente sulla legge della libera concorrenza, anch'essa troppo spesso generatrice di tirannide economica. La libertà degli scambi non è equa se non viene subordinata alle esigenze della giustizia sociale.

Misure da prendere.

60 - Del resto, i paesi sviluppati l'hanno essi stessi ben compreso, dal momento che s'adoperano a ristabilire con misure adeguate, all'interno delle rispettive economie, un equilibrio che la concorrenza abbandonata a se stessa tende a compromettere. Per cui li vediamo spesso sostenere la loro agricoltura mediante sacrifici imposti ai settori economici più favoriti. Vediamo pure come, per sostenere le relazioni commerciali che si sviluppano tra loro, particolarmente all'interno di un mercato comune, la loro politica finanziaria, fiscale e sociale, si sforzi di ridare a delle industrie concorrenti, disegualmente prospere, condizioni di ristabilita competitività.

Convenzioni internazionali.

61 - Non è lecito usare in questo campo due pesi e due misure. Ciò che vale nell'ambito di una economia nazionale, ciò che è am-

(46) Cfr. *Acta Leonis XIII*, XI (1892), p. 131.

messo tra paesi sviluppati, vale altresì nelle relazioni commerciali tra paesi ricchi e paesi poveri. Non che si debba o voglia prospettare l'abolizione del mercato basato sulla concorrenza: si vuol soltanto dire che occorre però mantenerlo dentro limiti che lo rendano giusto e morale, e dunque umano. Nel commercio tra economie sviluppate ed economie in via di sviluppo, le situazioni di partenza sono troppo squilibrate e le possibilità effettive di agire troppo diseguali. La giustizia sociale impone che il commercio internazionale, se ha da essere cosa umana e morale, ristabilisca almeno una relativa situazione di eguaglianza tra le parti. Quest'ultima non può essere che un traguardo a lungo termine. Ma per raggiungerlo occorre fin d'ora creare una reale eguaglianza nelle discussioni e nelle trattative. Anche questo è un campo nel quale convenzioni internazionali a raggio sufficientemente vasto sarebbero utili, in quanto capaci di porre norme generali in vista di regolarizzare certi prezzi, di garantire certe produzioni, di sostenere certe industrie nascenti. Ognuno vede come un siffatto sforzo comune verso una maggiore giustizia nelle relazioni internazionali tra i popoli arrecherebbe ai paesi in via di sviluppo un aiuto positivo, con effetti non solo immediati, ma duraturi.

Ostacoli da superare: nazionalismo...

62 - Altri ostacoli ancora s'oppongono alla edificazione di un mondo più giusto e meglio strutturato in una solidarietà universale: intendiamo parlare del nazionalismo e del razzismo. E' naturale che comunità da poco pervenute all'indipendenza politica siano gelose di una unità nazionale ancora fragile, e si preoccupino di proteggerla. E' pure normale che le nazioni di vecchia cultura siano fiere del patrimonio che hanno avuto in retaggio dalla loro storia. Ma tali sentimenti legittimi devono essere sublimati dalla carità universale che abbraccia tutti i membri della famiglia umana. Il nazionalismo isola i popoli contro il loro vero bene; e risulterebbe particolarmente dannoso là dove la fragilità delle economie nazionali esige invece la messa in comune degli sforzi, delle conoscenze e dei mezzi finanziari, onde realizzare i programmi di sviluppo e intensificare gli scambi commerciali e culturali.

...razzismo.

63 - Il razzismo non è appannaggio esclusivo delle giovani nazioni, dove si dissimula talvolta sotto il velo delle rivalità di clan e di partiti politici, pregiudicando gravemente la giustizia e mettendo a repentaglio la pace civile. Durante l'era coloniale esso ha spesso imperversato tra coloni e indigeni, creando ostacoli a una feconda comprensione reciproca e provocando rancori in chi ha subito vere ingiustizie. Il razzismo costituisce altresì un ostacolo alla collaborazione tra nazioni sfavorite e un fermento generatore di divisione e di odio nel seno stesso degli Stati, quando, in spregio dei diritti imprescrittibili della persona umana, individui e famiglie, a causa della loro razza o del loro colore, si vedono ingiustamente esclusi dal godimento di fondamentali diritti civili.

Verso un mondo solidale.

64 - Siffatta situazione, così gravida di minacce per l'avvenire, Ci affligge profondamente. Noi conserviamo tuttavia la speranza che un

bisogno più sentito di collaborazione, un sentimento più acuto della solidarietà finiranno col prevalere sulle incomprensioni e sugli egoismi. Speriamo che i paesi a meno elevato livello di sviluppo sapranno trarre profitto dal fatto della loro vicinanza per organizzare tra di loro, sopra aree territoriali più vaste, zone di sviluppo concertato: stabiliscano programmi comuni, coordinino gli investimenti, ripartiscano le possibilità di produzione, organizzino gli scambi. Speriamo anche che le organizzazioni multilaterali e internazionali trovino, attraverso una necessaria riorganizzazione, le vie che permetteranno ai popoli tuttora in via di sviluppo di uscire dal punto morto in cui sembrano essere trattenuti, e di scoprire da se stessi, nella fedeltà al loro proprio genio, i mezzi del loro progresso sociale e umano.

I popoli artefici del loro destino.

65 - Perché proprio a questo bisogna tendere con ogni mezzo. La solidarietà mondiale, ogni giorno più efficiente, deve consentire a tutti i popoli di divenire essi stessi gli artefici del loro destino. Il passato è stato troppo spesso contrassegnato da rapporti di forza tra nazione e nazione: venga finalmente il giorno in cui le relazioni internazionali portino il segno del rispetto vicendevole e dell'amicizia, dell'interdipendenza nella collaborazione, e dell'avanzamento comune promosso mediante l'attività responsabile di ciascuno. I popoli più giovani e più deboli reclamano la parte attiva che loro spetta nella costruzione d'un mondo migliore, più rispettoso dei diritti e della vocazione di ciascuno. Il loro appello è legittimo: a ognuno d'intenderlo e di rispondervi.

III. - LA CARITA' UNIVERSALE

66 - Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella sterilizzazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli.

Doveri connessi con l'ospitalità.

67 - Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere dell'ospitalità — dovere di solidarietà umana e di carità — che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti. Occorre, soprattutto per i giovani, moltiplicare gli ambienti domestici e i luoghi atti ad accoglierli. Ciò innanzitutto allo scopo di proteggerli contro la solitudine, il sentimento d'abbandono, la disperazione, che minano ogni capacità di risorsa morale, ma anche per difenderli contro la situazione malsana in cui si trovano, che li forza a paragonare l'estrema povertà della loro patria col lusso e lo spreco da cui sono spesso circondati. E ancora: per difenderli dal contagio delle dottrine eversive e dalle tentazioni aggressive cui li espone il ricordo di tanta « miseria immeritata » (47). Infine soprattutto per dare loro, insieme al calore d'una accoglienza fraterna, l'esempio d'una vita sana, il gusto della carità cristiana autentica e fattiva, lo stimolo ad apprezzare i valori spirituali.

(47) Cfr. Enciclica *Rerum novarum*: *Acta Leonis XIII*, XI (1892), p. 98.

Dramma dei giovani studenti.

68 - E' doloroso pensarlo: numerosi giovani, venuti in paesi più progrediti per apprendervi la scienza, la competenza e la cultura che li renderanno più atti a servire la loro patria, vi acquistano certo una formazione intellettuale di alta qualità, ma finiscono in non rari casi col perdervi il senso dei valori spirituali che spesso erano presenti, come un prezioso patrimonio, nelle civiltà che li avevano visti crescere.

Lavoratori emigrati.

69 - La stessa accoglienza è dovuta ai lavoratori emigrati che vivono in condizioni spesso disumane, costretti a economizzare al massimo sul proprio salario per sostentare le famiglie rimaste nella miseria sul suolo natale.

Senso sociale.

70 - La Nostra seconda raccomandazione è per quelli che in forza della loro attività economica sono chiamati a operare in paesi recentemente aperti all'industrializzazione: industriali, commercianti, capi o rappresentanti di grandi imprese. Si tratta magari di uomini che si dimostrano, nel loro paese, non sprovvisti di senso sociale: perchè dovrebbero regredire ai principi disumani dell'individualismo quando operano in paesi meno sviluppati? La loro condizione di superiorità deve, al contrario, spronarli a farsi iniziatori del progresso sociale e della promozione umana, là dove essi sono condotti dai loro impegni di carattere economico. Il loro stesso senso dell'organizzazione dovrà loro suggerire i modi migliori per valorizzare il lavoro indigeno, formare operai qualificati, preparare ingegneri e dirigenti, lasciare spazio alla loro iniziativa, elevarli progressivamente a posti di sempre maggiore responsabilità e prepararli in tal modo ad assumere insieme con loro, in un avvenire meno lontano, l'onere delle funzioni direttive. Frattanto la giustizia regoli sempre le relazioni tra capi e subordinati, e queste relazioni siano rette da contratti regolari con obblighi reciproci. Nessuno, infine, qualunque sia la sua condizione, resti ingiustamente in balia dell'arbitrio altrui.

Missione nei paesi in via di sviluppo.

71 - Sempre più numerosi, e Ce ne ralleghiamo, sono gli esperti inviati nei paesi in via di sviluppo ad opera di istituzioni internazionali o di organismi privati. « Gli esperti stranieri [...] non devono comportarsi da padroni, ma da assistenti e da collaboratori » (48). Una popolazione intuisce subito se l'aiuto che essi vengono a portare è dato con passione oppure no, se sono lì semplicemente per applicare delle tecniche o anche per promuovere la vera dignità dell'uomo. Il loro messaggio certamente non sarà accolto, se da esso non traspira amore fraterno.

(48) *Gaudium et spes*, n. 85, § 2.

Qualità degli esperti.

72 - Alla competenza tecnica indispensabile, bisogna dunque associare i segni autentici d'un amore disinteressato. Liberi da ogni superbia nazionalistica come da ogni parvenza di razzismo, gli esperti devono imparare a lavorare in stretta collaborazione con tutti. Devono sapere che la loro competenza non conferisce loro una superiorità in tutti i campi. La civiltà nella quale si sono formati contiene indubbiamente elementi d'umanesimo universale, ma non è nè unica nè esclusiva, e non può essere importata in altri paesi senza adattamenti. I responsabili di queste missioni devono preoccuparsi di scoprire, insieme alla sua storia, le caratteristiche e le ricchezze culturali del paese che li accoglie. Si stabilirà così un avvicinamento che risulterà fecondo per ambedue le civiltà.

Dialogo tra civiltà.

73 - Tra le civiltà, come tra le persone, un dialogo sincero è di fatto creatore di fraternità. L'impresa dello sviluppo ravvicinerà i popoli nelle realizzazioni portate avanti con uno sforzo comune, se tutti, a incominciare dai governi e dai loro rappresentanti e fino al più umile esperto, saranno animati da un amore fraterno e mossi dal desiderio sincero di costruire una civiltà fondata sulla solidarietà mondiale. Un dialogo centrato sull'uomo, e non sui prodotti e sulle tecniche, potrà allora aprirsi. Un dialogo che sarà fecondo, se arrecherà, ai popoli che ne fruiscono, i mezzi per elevarsi e per raggiungere un più alto grado di vita spirituale, se i tecnici sapranno farsi educatori, e se l'insegnamento trasmesso porterà il segno d'una qualità spirituale e morale così elevata da garantire uno sviluppo che non sia soltanto economico, ma umano. Passata la fase dell'assistenza, le relazioni in tal modo instaurate perdureranno, ed è facile prevedere di quale importanza esse saranno per la pace del mondo.

Appello ai giovani.

74 - Molti giovani hanno già risposto con ardore e sollecitudine all'appello di Pio XII per un laicato missionario (49). Numerosi sono anche quelli che si sono spontaneamente messi a disposizione di organismi, ufficiali o privati, di collaborazione coi popoli in via di sviluppo. Ci rallegriamo nell'apprendere che in talune nazioni il « servizio militare » può essere scambiato almeno in parte con un « servizio civile », ovvero un « servizio » puro e semplice: benediciamo tali iniziative e le buone volontà che vi rispondono. Possano tutti quelli che si richiamano a Cristo intendere il suo appello: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, prigioniero e siete venuti a trovarmi » (*Mt.*, 25, 35-36). Nessuno può rimanere indifferente alla sorte dei suoi fratelli tuttora immersi nella miseria, in preda all'ignoranza, vittime della insicurezza. Come il cuore di Cristo, il cuore del cristiano deve muoversi a compassione di questa miseria: « Ho compassione di questa folla » (*Mc.*, 8, 2).

(49) Cfr. Enciclica *Fidei donum*, 21 aprile 1957: A.A.S., XLIX (1957), p. 246.

Preghiera e azione.

75 - La preghiera di tutti deve salire con fervore verso l'Onnipotente, perchè l'umanità, dopo aver preso coscienza di così grandi mali, si applichi con intelligenza e fermezza ad eliminarli. A questa preghiera deve corrispondere l'impegno risoluto di ciascuno, nella misura delle sue forze e delle sue possibilità, nella lotta contro il sottosviluppo. Possano le persone, i gruppi sociali e le nazioni darsi fraternamente la mano, il forte aiutando il debole a crescere, mettendo in questo tutta la sua competenza, il suo entusiasmo e il suo amore disinteressato. Più di chiunque altro, colui che è animato da una vera carità è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla e per debellarla definitivamente. Operatore di pace, «egli percorrerà la sua strada, accendendo la gioia e versando la luce e la grazia nel cuore degli uomini su tutta la superficie della terra, facendo loro scoprire, al di là di tutte le frontiere, dei volti di fratelli, dei volti di amici» (50).

CONCLUSIONE: LO SVILUPPO E' IL NUOVO NOME DELLA PACE

76 - Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra i popoli provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace. Come dicevamo ai Padri Conciliari al ritorno dal Nostro viaggio di pace all'O.N.U.: «La condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione; diciamo più chiaramente: la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo — e sono moltitudine innumerevole — deve divenire più attenta, più attiva, più generosa» (51). Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia è promuovere, insieme al miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, in altri termini il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza della guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno dopo giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini (52).

Uscire dall'isolamento.

77 - Artefici del loro proprio sviluppo, i popoli ne sono i primi responsabili. Ma non potranno realizzarlo nell'isolamento. Accordi regionali tra i popoli più poveri per sostenersi vicendevolmente, intese più ampie onde venir loro in aiuto, convenzioni più impegnative tra gli uni e gli altri, volte a stabilire programmi concertati, sono le tappe di questo cammino dello sviluppo che conduce alla pace.

Verso un'autorità mondiale efficace.

78 - Questa collaborazione internazionale a vocazione mondiale richiede delle istituzioni che la preparino, la coordinino e la reggano,

(50) Cfr. Allocuzione di Giovanni XXIII per la consegna del Premio Balzan, 10 maggio 1963: A.A.S., LV (1963), p. 455.

(51) A.A.S., LVII (1965), p. 896.

(52) Cfr. Enciclica *Pacem in terris*, 11 aprile 1963: A.A.S., LV (1963), p. 301.

fino a costituire un ordine giuridico universalmente riconosciuto. Di tutto cuore Noi incoraggiamo le organizzazioni che si sono assunte il compito di promuovere e coordinare l'azione comune per lo sviluppo, e auspichiamo che la loro autorità s'accresca. «La nostra vocazione — dicevamo ai rappresentanti delle Nazioni Unite a New York — è di far fraternizzare, non già alcuni popoli, ma tutti i popoli... Chi non vede la necessità di arrivare in tal modo progressivamente a instaurare una autorità mondiale in grado d'agire efficacemente sul piano giuridico e politico?» (53).

Fondate speranze in un mondo migliore.

79 - Certuni giudicheranno utopistiche siffatte speranze. Potrebbe darsi che il loro realismo pecchi per difetto, e che essi non abbiano percepito il dinamismo d'un mondo il quale vuol vivere più fraternamente, e che, malgrado le sue ignoranze, i suoi errori, e anche i suoi peccati, le sue ricadute nella barbarie e le sue lunghe deviazioni fuori della via della salvezza, si avvicina lentamente, anche senza rendersene conto, al suo Creatore. Questo cammino verso una vita più umana richiede sforzo e sacrificio: ma la stessa sofferenza, accettata per amore dei fratelli, è portatrice di progresso per tutta la famiglia degli uomini. I cristiani sanno che l'unione al sacrificio del Salvatore contribuisce all'edificazione del Corpo di Cristo, il quale deve trovare la sua pienezza nella riunione del popolo di Dio (54).

Tutti solidali.

80 - In questo cammino siamo tutti solidali. A tutti perciò abbiamo voluto ricordare la vastità del dramma e l'urgenza dell'opera da compiere. L'ora dell'azione è già suonata: la sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso di tante famiglie sventurate a una condizione umana, la pace del mondo, l'avvenire della civiltà sono in giuoco. Tutti gli uomini e tutti i popoli devono assumersi le loro responsabilità.

APPELLO FINALE

Ai cattolici.

81 - Noi scongiuriamo in primo luogo tutti i Nostri figli. Nei paesi in via di sviluppo non meno che altrove, i laici devono assumere come loro compito specifico quello del rinnovamento dell'ordine temporale. Se spetta alla Gerarchia il compito di insegnare e di interpretare in modo autentico i principi morali da seguire in questo campo, tocca a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di permeare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita (55). Sono necessari dei cambiamenti, indispensabili delle riforme

(53) A.A.S., LVII (1965), p. 880.

(54) Cfr. *Ef.* 4, 12; Cost. domm. sulla Chiesa: *Lumen gentium*, n. 13.

(55) Cfr. Decreto sull'apostolato dei laici: *Apostolicam actuositatem*, nn. 7, 13 e 24.

profonde: essi devono impegnarsi risolutamente a infondervi il soffio dello spirito evangelico. Ai Nostri figli cattolici appartenenti ai paesi più favoriti, Noi domandiamo l'apporto della loro competenza e della loro attiva partecipazione alle organizzazioni ufficiali o private, civili o religiose, che si dedicano a vincere le difficoltà delle nazioni in via di sviluppo. Essi avranno senza alcun dubbio a cuore di essere in prima linea tra coloro che lavorano a tradurre nei fatti una morale internazionale di giustizia e di equità.

Ai cristiani ed ai credenti.

82 - Tutti i cristiani, Nostri fratelli, vorranno, non ne dubitiamo, ampliare il loro sforzo comune e concertato allo scopo di aiutare il mondo a trionfare dell'egoismo, dell'orgoglio e delle rivalità, a superare le ambizioni e le ingiustizie, e ad aprire a tutti le vie di una vita più umana, in cui ciascuno sia amato e aiutato dagli altri come prossimo, come fratello. D'altra parte, ancora commossi al ricordo dell'indimenticabile incontro di Bombay coi Nostri fratelli non cristiani, di nuovo Noi li invitiamo a operare con tutto il loro cuore e la loro intelligenza, affinché tutti i figli degli uomini possano condurre una vita degna dei figli di Dio.

Agli uomini di buona volontà.

83 - Ci volgiamo, infine, verso tutti gli uomini di buona volontà che sono consapevoli che il cammino della pace passa attraverso lo sviluppo. Delegati presso le istituzioni internazionali, uomini di Stato, pubblicisti, educatori, tutti, ciascuno al vostro posto, voi siete i costruttori di un mondo nuovo. Supplichiamo Dio Onnipotente di illuminare la vostra intelligenza e di fortificare il vostro coraggio per risvegliare l'opinione pubblica e trascinare i popoli. Educatori, tocca a voi di suscitare fin dall'infanzia l'amore per i popoli che sono nell'abbandono. Pubblicisti, vostro è il compito di mettere sotto i nostri occhi gli sforzi compiuti per promuovere il reciproco aiuto tra i popoli, così come lo spettacolo di tutte le miserie che gli uomini hanno tendenza a dimenticare per tranquillizzare la loro coscienza. E' almeno necessario che i ricchi sappiano che i poveri sono alla loro porta e attendono avidamente gli avanzi dei loro festini.

Agli uomini di Stato.

84 - Uomini di Stato, a voi incombe l'obbligo di mobilitare le vostre comunità per una solidarietà mondiale più efficace, e anzitutto di far loro accettare quei prelevamenti sul loro lusso e sui loro sprechi che sono necessari per promuovere lo sviluppo e salvare la pace. Delegati presso le organizzazioni internazionali, da voi dipende che il pericoloso e sterile fronteggiarsi delle forze ceda il posto alla collaborazione amichevole, pacifica e disinteressata per un progresso solidale dell'umanità, di un'umanità nella quale sia dato a tutti gli uomini di raggiungere il loro pieno sviluppo.

Agli uomini di pensiero.

85 - E se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Noi rivolgiamo un appello agli uomini di riflessione e di pensiero, a

quelli cattolici, a quelli cristiani, a quelli che onorano Dio, a quelli che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità, insomma a tutti quelli che sono di buona volontà. Sull'esempio di Cristo, Noi osiamo pregarli istantemente: « Cercate e troverete » (Lc. 11, 9), aprite le vie che conducono, mediante l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale.

Tutti all'opera.

86 - Voi tutti che avete inteso l'appello dei popoli sofferenti, voi tutti che lavorate per rispondervi, voi siete gli apostoli del buono e vero sviluppo, che non è affatto la ricchezza egoista e amata per sé stessa, ma è l'economia al servizio dell'uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti, come sorgente di fraternità e segno della Provvidenza.

Benedizione.

87 - Di gran cuore vi benediciamo, e chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi fraternamente a voi. Perché se lo sviluppo è il nome nuovo della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze? Sì, tutti, Noi vi invitiamo a rispondere al Nostro grido di angoscia, nel Nome del Signore.

Dal Vaticano, 26 marzo 1967, Pasqua di Resurrezione.

PAULUS PP. VI